

DALLA RIMOZIONE ALLA TRASMISSIONE? RUOLO E INFLUENZA DELLA SCUOLA SULLE PRATICHE LINGUISTICHE DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN FRANCIA (1920-1970)

*Kim Laurenti*¹

1. INTRODUZIONE

A differenza di altre immigrazioni, quella italiana del Novecento è caratterizzata da una più debole “fedeltà linguistica” alla lingua di origine². Questa situazione linguistica spiega in parte la scarsa trasmissione e la scomparsa progressiva della lingua (o delle lingue) di origine attraverso le generazioni di immigrati italiani. Vari fattori contribuiscono a questa perdita, a questo abbandono progressivo della lingua di origine dopo l’arrivo in Francia.

Il presente contributo intende soffermarsi su uno di questi fattori che appare decisivo: il ruolo giocato dalla scuola francese nel processo di assimilazione linguistica degli immigrati italiani in Francia nel Novecento.

La scuola è in effetti uno degli strumenti più potenti e efficaci nell’imporre questo monolinguisimo, operando una specie di armonizzazione linguistica che cancelli, anzi disincentiva qualsiasi parlato diverso: accenti, pronunce, dialetti³. Fino agli anni Ottanta, l’istituzione scolastica francese non lascia quindi nessuno spazio alle lingue parlate dai figli di immigrati, soprattutto quando si tratta di dialetti. A questa politica linguistica partecipano anche, in maniera più o meno consapevole, le famiglie immigrate stesse: consapevoli delle difficoltà linguistiche riscontrate dai figli a scuola, numerosi sono i genitori italiani emigrati che impongono il francese come prima lingua di comunicazione familiare. La lingua di origine viene quindi rimossa a favore della lingua francese, considerata necessaria perché i figli possano riuscire a inserirsi a scuola. La lingua di origine diventa persino a volte motivo di vergogna e l’istituzione scolastica francese ha anche lì una sua responsabilità nella costruzione di questo sentimento. Eppure, è sempre tramite questa stessa scuola che, nel secondo dopoguerra, i discendenti di emigrati italiani iniziano a operare un ritorno alle “origini linguistiche”, scegliendo a volte l’italiano come lingua straniera.

Questi cambiamenti non sono isolati e vanno inseriti in un contesto storico più ampio, quello europeo degli anni Ottanta, che segna il passaggio da un modello curricolare centrato sull’organizzazione delle conoscenze e dell’insegnamento tramite il solo idioma nazionale, a un modello europeo che promuove e valorizza il plurilinguismo⁴. Non si tratta quindi soltanto di un’evoluzione interna alle istituzioni scolastiche francesi, anche se la si osserva con particolare acutezza nel caso francese.

Utilizzando fonti archivistiche e soffermandosi su un arco cronologico che va dagli anni 1920 alla fine degli anni 1960, il presente contributo analizza alcune evoluzioni del

¹ Università Paris X.

² Cfr. Tosatti e Vegliante (2012).

³ Cfr. Barcella (2014).

⁴ Cfr. Lazaridis, Seksig (2005).

ruolo della scuola e delle politiche educative francesi nella trasmissione della lingua italiana in ambito migratorio.

2. 1920-1945: LA SCUOLA FRANCESE COME STRUMENTO DI ASSIMILAZIONE LINGUISTICA

2.1. “L’impenetrabilità” dell’organizzazione scolastica francese

Sin dalla fine dell’Ottocento, e dalle leggi del 1886-1887, il sistema scolastico francese è organizzato in modo tale da impedire ogni forma di influenza e di concorrenza esterna o straniera. Questa impermeabilità è osservabile attraverso la legislazione francese che riguarda l’apertura di scuole straniere, di corsi per figli di immigrati, di “doposcuola”, sia per l’italiano sia per altre nazionalità. In effetti, le leggi del 1886-1887, ancora in vigore negli anni Venti, rendono impossibile l’apertura di scuole elementari e medie per stranieri⁵. Sono invece autorizzati doposcuola, che sono tuttavia sottoposti a un controllo molto rigido da parte delle autorità francesi⁶. Eppure, quello tra le due guerre è, nello stesso tempo, un periodo di espansione della rete di scuole italiane all’estero (intese qui in senso ampio: scuole vere e proprie, ma anche giardini d’infanzia e doposcuola)⁷. È interessante osservare le reazioni delle autorità francesi nei confronti di quel che considerano come una concorrenza grave al sistema scolastico nazionale. Queste riserve sono dovute non soltanto al timore di un’espansione dell’ideologia fascista in Francia, ma sono anche legate a questioni di “assimilazione” linguistica e di “integrazione” culturale dei figli di immigrati italiani. In una lettera del 1935, il prefetto delle Alpi-Marittime scrive al ministro degli Interni:

Sarebbe superfluo insistere sui gravi svantaggi che possono risultare dalla creazione di scuole italiane a Nizza. L’assimilazione delle masse italiane che vi sono sistemate a dimora sarebbe definitivamente compromessa [...]. Grazie all’insegnamento dei nostri maestri i ragazzi italiani imparano nelle nostre scuole ad amare la Francia che considerano come la loro vera patria⁸.

Vi è quindi una funzione “assimilatrice” affidata dalle autorità francesi alla scuola francese, funzione che viene messa a repentaglio dallo sviluppo di istituzioni parallele in cui è invece mantenuto l’italiano, nonostante i figli di immigrati parlassero soprattutto varietà dialettali. Lo Stato italiano stesso è consapevole di questa impermeabilità dell’istituzione scolastica francese, come si evince da questa lettera⁹:

⁵ Articoli 4 e 5 della legge del 1886 e articolo 185 del decreto del 1887.

⁶ Archivio diplomatico francese, Z Europe/Italie, «écoles italiennes en France 1927-1929», 97PCOM/207. Lettera del 20 aprile 1928 indirizzata alla Direzione d’Europa sui criteri necessari all’apertura di classi o scuole italiane in Francia.

⁷ Cfr. Floriani (1974) e Castellani (2019).

⁸ Archivio dipartimentale delle Alpi Marittime, 04M1411. Lettera del prefetto delle Alpi Marittime al ministro degli Interni, dicembre 1935. (In francese: « Il serait superflu d’insister sur les graves inconvénients qui peuvent résulter de la création d’écoles italiennes à Nice. L’assimilation des masses italiennes qui y sont installées à demeure y serait définitivement compromise [...]. Grâce à l’enseignement de nos maîtres les enfants italiens apprennent dans nos écoles à aimer la France qu’ils considèrent comme leur véritable patrie »).

⁹ Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri, archivio scuole 1923-1928, busta 666, fascicolo 6. Lettera dell’ambasciatore d’Italia a Parigi al Ministero Italiano degli Affari Esteri, 13 febbraio 1930.

Tutta l'organizzazione scolastica francese è fatta ed è stata perfezionata in modo da renderla esclusiva in quanto possibile per lo Stato e per la Francia: il più impenetrabile possibile per ogni influenza che non sia la francese, quella statale e laica. Là dove la legislazione può essere insufficiente alla realizzazione integrale di questo programma supplisce l'azione dell'autorità. Si ricorre ad ogni mezzo plausibile, ad ogni risorsa di appigli pur di riuscire allo scopo.

Queste linee dell'ambasciatore d'Italia a Parigi mettono in risalto la rigidità del sistema scolastico francese e delle leggi che lo reggono, e sottolinea quanto tutto sia stato previsto affinché nessuna influenza culturale e linguistica esterna possa interferire in questa organizzazione.

2.2. *Un'istanza di delegittimazione delle lingue di origine*

L'accordo del 3 giugno 1930 autorizza l'apertura di corsi di lingua italiana presso le scuole pubbliche francesi¹⁰, controllati dalle autorità e integrati nel sistema scolastico nazionale. La lingua insegnata in questi corsi è l'italiano, che ha poco a che vedere con la lingua parlata dagli immigrati italiani negli anni Trenta. Ciò può essere stato uno dei fattori che ha portato gran parte dei figli di immigrati italiani ad allontanarsi dalla lingua d'origine. Infatti, parte dei figli di immigrati italiani dei decenni 1930-1940 non si riconosce nella lingua italiana insegnata nelle scuole francesi e, soprattutto, vede nell'imposizione della lingua nazionale una delegittimazione delle lingue regionali, per le quali non è previsto nessuno spazio a scuola. Alla svalutazione del dialetto operata dalla scuola partecipano anche le famiglie che, per facilitare l'integrazione scolastica dei figli, sostituiscono spesso il dialetto con il francese come lingua di comunicazione familiare¹¹. Questo fenomeno avviene anche in Italia nel secondo dopoguerra e non è quindi dovuto soltanto alle politiche scolastiche francesi¹². Ma la scolarizzazione dei figli può contribuire alla ridefinizione del progetto migratorio dei genitori¹³. In effetti, le famiglie italiane inizialmente orientate al rientro in Italia possono riorganizzare il progetto iniziale a seconda dell'andamento scolastico dei figli. Di conseguenza, anche quando in un primo momento l'intento delle famiglie immigrate è di rientrare in Italia, l'abbandono progressivo del dialetto e l'acquisizione della lingua francese, legati in parte alla scolarizzazione dei figli, influiscono sul progetto migratorio¹⁴.

La scuola quindi appare come una delle istituzioni fondamentali di legittimazione o delegittimazione delle lingue. Tramite il riconoscimento istituzionale, la lingua di origine diventa una lingua vera e propria e non è più un semplice dialetto riservato alla sfera privata. Nel caso dell'immigrazione italiana del primo Novecento, la scuola ha certamente contribuito all'abbandono progressivo delle lingue di origine, pur non essendo l'unico fattore spiegativo. Questa linea scolastica francese inizia a cambiare nel secondo dopoguerra, sempre in relazione con il contesto storico di apertura europea dell'epoca.

¹⁰ Archivio dipartimentale delle Alpi Marittime, 04M1411. Lettera del prefetto delle Alpi Marittime al Console generale d'Italia a Nizza, 21 novembre 1939.

¹¹ Si vedano per esempio le numerose testimonianze raccolte da I. Felici, J.-C. Vegliante (2009).

¹² Cfr. De Mauro (2011).

¹³ Cfr. Zeroulou (1988).

¹⁴ *Ibidem*.

3. 1945-1970: LA PROGRESSIVA APERTURA DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA FRANCESE ALLE LINGUE DI ORIGINE

3.1. *Un'apertura tardiva e incompatibile con la diversità linguistica dell'emigrazione italiana*

Negli anni Settanta in Francia sono aperti corsi di lingua e di “cultura di origine” destinati ai figli di immigrati nelle scuole francesi. Sulla base di accordi bilaterali con otto paesi, si sviluppano i cosiddetti “insegnamenti di lingue e culture di origine”, riservati ai figli di immigrati scolarizzati nelle scuole elementari, medie e nei licei professionali francesi¹⁵. L'obiettivo è di proporre agli alunni stranieri o di origine straniera uno spazio legato alle loro origini, grazie a lezioni di lingua e di storia legate al paese di provenienza. Nel frattempo, si sviluppano anche in Francia le “classi di iniziazione”, volte ad aiutare i bambini stranieri dall'età compresa tra i 3 e i 12 anni ad imparare il francese prima di raggiungere il resto della classe¹⁶.

Negli anni Settanta, però, questi corsi non riguardano quasi più l'immigrazione italiana, ma altre nazionalità. Un accordo del 1974 è sancito anche con l'Italia, pur tuttavia è firmato proprio nel momento in cui il flusso di migrazione dall'Italia alla Francia è assai diminuito¹⁷. Gli studi accademici sugli insegnamenti di lingue e culture di origine e sulle classi di iniziazione non si sono quindi soffermati sul caso italiano, essendo stati pochissimi i figli di italiani ad aver usufruito di tali dispositivi. Eppure, ci si può chiedere se siano esistiti dispositivi simili nei decenni precedenti agli anni Settanta, quando appunto sarebbero stati necessari o perlomeno utili per i figli di immigrati italiani. L'analisi delle riforme scolastiche francesi a destinazione dei figli di immigrati mette in luce l'assenza quasi totale di progetti simili elaborati per gli immigrati italiani, nonostante essi formino, dagli anni 1920 agli anni 1960, il gruppo straniero più numeroso in Francia¹⁸. I corsi, inoltre, non rispecchiano la diversità linguistica dell'emigrazione italiana in Francia. La cosiddetta “lingua di origine” che vi è insegnata è in effetti quella italiana, che non corrisponde a quella regionale parlata in famiglia dalla maggior parte degli emigrati italiani dell'epoca. I corsi, quindi, non consentono di operare un “ritorno alle origini”, ma sono piuttosto uno strumento di contatto con la nuova realtà del paese di origine.

Se l'insegnamento di “lingua e cultura di origine” arriva tardi per il caso italiano e, inoltre, poco si adatta alla realtà culturale plurilinguistica dell'emigrazione italiana, va invece ricordata l'ampia rete associativa di mutuo soccorso a caratterizzazione regionale, creata con il preciso scopo di mantenimento del contatto con la lingua e la cultura di origine.

3.2. *Mantenere il contatto con la lingua e la cultura regionali: il ruolo della rete associativa italiana in Francia*

L'associazionismo emigratorio italiano nel secondo dopoguerra è un fenomeno di massa molto variegato ma utile da considerare per cogliere nel suo complesso la diversità dei percorsi dell'emigrazione italiana. Esso ci consente in effetti di analizzare le dinamiche di integrazione dei migranti nei paesi di arrivo e il loro rapporto con le proprie regioni di origine¹⁹. In assenza di tali dispositivi a scuola, le associazioni a caratterizzazione regionale

¹⁵ Cfr. Petek-Salom (2004).

¹⁶ Cfr. Lazaridis, Seksig (2005).

¹⁷ Cfr. Vial (2009).

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. Colucci (2009).

possono anch'esse contribuire a intrattenere i legami culturali e linguistici con le terre di origine. Hanno però una doppia influenza: la partecipazione a un'associazione può contribuire ad aumentare ma anche a circoscrivere l'isolamento sociale e culturale degli emigrati.

In Francia, la rete associativa italiana conosce un'espansione notevole nel secondo dopoguerra. Nel 1980, il ministero italiano degli Esteri registra 322 associazioni in Francia, tra cui 233 (72,4 %) create dopo il 1945²⁰. Queste hanno spesso come base di raggruppamento le origini regionali e, in questo senso, meglio si adattano alla specificità linguistica e culturale dell'emigrazione italiana, all'interno della quale prevale prima l'appartenenza regionale e, soltanto in un secondo tempo, quella nazionale. Se l'associazionismo di emigrazione ricopre una grande diversità di azioni (politiche, sindacali, culturali, assistenziali, religiose), riveste nella maggior parte dei casi un ruolo di mediazione tra gli emigrati e l'Italia e, perciò, spesso contribuisce a trasmettere alle generazioni successive la memoria dell'emigrazione e delle radici²¹.

Al confine tra rete associativa e istituzione scolastica è comunque esistita in precedenza un'esperienza rimasta ai margini delle ricerche sulla questione: quella dell'associazione educatrice franco-italiana. Per certi versi, questa esperienza che si svolge nei decenni 1950-1970 e che riguarda soltanto l'immigrazione italiana, preannuncia lo sviluppo delle politiche scolastiche francesi a destinazione dei figli di immigrati, che verranno poi elaborate a partire dagli anni 1970.

3.3. *L'Associazione Educatrice Franco-Italiana: un'esperienza pionieristica*

L'Associazione Educatrice Franco-Italiana (AEFI) nasce a Parigi il 22 marzo 1946 sotto l'impulso di Annita Ferrari e Daniel Rops, d'intesa con il ministero italiano degli Esteri²². L'AEFI è la prima esperienza pedagogica di lunga durata rivolta agli immigrati e figli di immigrati italiani scolarizzati nelle scuole francesi. Nonostante questa sua originalità, il progetto educativo dell'AEFI non è ancora stato approfondito dalle ricerche sull'immigrazione italiana in Francia. L'esperienza pedagogica elaborata dall'AEFI appare però tanto più suggestiva quanto più rare sono state in Francia le proposte educative a destinazione degli immigrati italiani nel corso del Novecento. Chi sono gli insegnanti che vi partecipano? Qual è il contenuto delle loro lezioni e cosa rivela dei loro obiettivi e delle loro aspettative pedagogiche? Chi sono gli alunni italiani coinvolti? Quali sono gli effetti, i risultati e i prolungamenti di una tale esperienza in Francia?

L'AEFI dipende in parte dal governo italiano, ed è un progetto elaborato in base a interessi politici nazionali, che rispecchiano la politica culturale e migratoria intrapresa dal governo italiano nel secondo dopoguerra. Le proposte iniziali fatte dai membri dell'AEFI al governo francese sono le seguenti: organizzare corsi di italiano nelle scuole elementari pubbliche francesi per i figli di immigrati italiani (soprattutto per alcune materie che non sono insegnate in Francia ma che sono necessarie in Italia per preparare il diploma italiano elementare), e insegnare agli alunni italiani immigrati la storia e la geografia italiane. L'obiettivo di queste proposte è quindi sempre quello di far sì che gli alunni italiani mantengano un legame con il paese d'origine, in particolare attraverso l'insegnamento della lingua italiana. A differenza dell'immigrazione italiana del periodo precedente, quella del secondo dopoguerra tende a parlare di più la lingua nazionale oltre ai dialetti,

²⁰ Cfr. Mourlane (2001).

²¹ Cfr. Colucci (2009).

²² Archivio diplomatico francese, 193QO/178. Testo degli accordi del 16 aprile e 27 marzo 1947 tra il ministero francese dell'educazione nazionale e l'associazione educatrice franco-italiana.

esattamente come avviene in Italia. È quindi un progetto che risponde meglio alle aspettative della popolazione italiana in Francia di quel periodo.

L'attività dell'AEFI è autorizzata con l'accordo italofrancese firmato a Parigi il 26 aprile 1950, e durerà fino al 1980. L'accordo prevede anche l'insegnamento della lingua francese agli alunni italiani, per aiutarli a inserirsi nel sistema scolastico francese. È interessante osservare che l'insegnamento del francese non è quindi più concepito in maniera esclusiva: anzi, è a poco a poco accettata l'idea che si possano insegnare agli alunni italiani la lingua del paese di origine e quella del paese d'arrivo. Questa compatibilità è messa in risalto nel testo di presentazione dell'associazione:

Verso quali scopi tende l'associazione educatrice franco-italiana? [...]. Innanzitutto, adattare il bambino che arriva d'Italia alle sue nuove condizioni. Lo aiuteremo ad imparare velocemente questa lingua che ignora, affinché possa entrare nella scuola francese, nella classe che corrisponde alla sua età [...]. Per rispondere alla preoccupazione che avevamo segnalato di non staccare completamente l'immigrante dalle sue radici, per permettergli, conservando contatti con la patria di origine, di non sentirsi esiliato, l'associazione educatrice sviluppa, nelle scuole francesi frequentate da bambini di immigranti, corsi di lingua e di civilizzazione italiane²³.

Grazie all'associazione educatrice saranno aperti, per tre decenni, corsi di italiano e di storia italiana nelle scuole francesi. Nel 1956, sei anni dopo la firma dell'accordo definitivo, l'attività dell'AEFI si è già ampiamente diffusa, con un totale di 385 corsi aperti (237 corsi di adattamento e 148 corsi per adulti) in 115 comuni francesi²⁴. All'inizio degli anni Sessanta, l'attività si è diversificata: si contano 497 corsi di adattamento destinati ai bambini italiani appena arrivati in Francia, ma anche 396 corsi di italiano per i figli di immigrati italiani nati in Francia²⁵. Sono inoltre proposti corsi di avviamento professionale per gli adolescenti italiani e conferenze culturali a destinazione dei lavoratori italiani²⁶. La diffusione crescente dell'attività dell'associazione sul territorio francese e la diversificazione dell'offerta traducono una forte richiesta da parte delle famiglie italiane, sia di corsi di francese che di corsi di italiano. Queste, spesso consapevoli del divario linguistico problematico per la scolarizzazione dei figli, sembrano attente alla frequentazione dei corsi: «le famiglie preoccupate dal futuro dei loro bambini insistono su una frequentazione regolare dei corsi e approfittano dell'opera educatrice dell'AEFI»²⁷, «i genitori amano i loro bambini e, vedendo che ce ne prendiamo cura, sono molto cooperativi e prendono volentieri in considerazione i consigli dei maestri. Fanno prova di molto rispetto e di molta considerazione nei confronti del personale educativo»²⁸.

²³ Archivio diocesano di Parigi, 9K26. (In francese: «À quelles tâches se consacre donc l'Association Éducatrice Franco-Italienne ? [...] D'abord à adapter l'enfant qui arrive d'Italie aux conditions nouvelles dans lesquelles il va se trouver. Cette langue, qu'il ignore, on l'aidera à l'apprendre vite, pour qu'il puisse entrer à l'école française, dans la classe qui correspond à son âge [...]. Pour répondre au souci que nous avons marqué de ne pas couper totalement l'immigrant de ses racines, pour lui permettre, en gardant des contacts avec sa patrie d'origine, de ne pas se sentir exilé, l'Association éducatrice assume, dans les écoles françaises où fréquentent des enfants d'immigrants, des cours de langue et civilisation italienne».)

²⁴ Archivio nazionale francese, 19770623/82. Servizio immigrazione. Resoconto del comitato permanente dell'AEFI, 4 ottobre 1956.

²⁵ Archivio nazionale francese, 19960048/9. Corrispondenza legata all'associazione educatrice franco-italiana. Piano di attività per l'anno 1965.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Archivio nazionale francese, 19770641/29. AEFI rapporti. Rapporto del direttore della scuola per ragazzi Chateaubriand di Behren (Mosella), 24 novembre 1969. (Tradotto dal francese).

²⁸ Ivi, rapporto del direttore della scuola per ragazzi St-Eucaire di Metz (Mosella), 9 novembre 1969. (Tradotto dal francese).

Questa esperienza associativa traduce una progressiva apertura dell'istituzione scolastica francese alla diversità linguistica delle popolazioni immigrate in Francia, pur suscitando all'inizio alcune preoccupazioni da parte francese²⁹. Segna l'inizio di un riavvicinamento delle generazioni successive alla nuova realtà linguistica del paese di origine, diversa però dalle "origini" linguistiche familiari, essenzialmente regionali.

4. CONCLUSIONE

Occorre aspettare gli ultimi decenni del Novecento perché siano elaborate politiche scolastiche su scala europea e perché i governi dei paesi di origine e di arrivo si concertino sulla questione della scolarizzazione dei figli di immigrati. Le ricerche francesi in merito si sono concentrate sulle migrazioni di quei decenni, ossia quelle coloniali e postcoloniali, portoghesi, spagnole e, più recentemente, turche e cinesi³⁰. Nata nel 1946 e attiva per tre decenni, l'Associazione Educatrice Franco-Italiana costituisce un'esperienza interessante per gli studi sulle proposte scolastiche francesi del secondo dopoguerra. Anticipando con una grande intuizione i dispositivi educativi sviluppati dal governo francese, e da altri governi europei, a partire degli anni Settanta, gli organizzatori dell'AEFI si distinguono per la loro originalità e il loro discernimento. Sotto molti aspetti, le questioni affrontate dall'AEFI annunciano quelle che emergono in Francia con la creazione delle classi di iniziazione e degli insegnamenti di lingua e cultura di origine.

L'istituzione scolastica francese è il luogo in cui il mantenimento o meno della lingua d'origine degli immigrati fu contrastato o promosso. I provvedimenti scolastici francesi contro o a favore delle lingue parlate dagli immigrati in Francia incisero sulla lingua degli immigrati italiani, che subì evoluzioni e determinò scelte linguistiche, più o meno consapevoli, da parte delle famiglie. L'arco cronologico indagato mette in luce la lenta e progressiva apertura dell'istituzione scolastica francese verso l'italiano e dimostra quanto essa abbia influito sul riavvicinamento delle seconde e terze generazioni all'apprendimento e alla scoperta della lingua del paese di origine. È anche probabile che l'apertura tardiva dei francesi verso le lingue degli immigrati, in particolare immigrati provenienti dall'Italia, sia una delle cause ancora oggi della scarsa diffusione dell'italiano in Francia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Badino A. (2015), "Même origine, destins différents? Contexte et méthode d'une recherche comparative sur les enfants de migrants italiens à Turin et à Marseille après la Seconde Guerre mondiale", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 11, pp. 89-93: <https://www.asei.eu/it/2016/03/meme-origine-destins-differents-contexte-et-methode-dune-recherche-comparative-sur-les-enfants-de-migrants-italiens-a-turin-et-a-marseille-apres-la-seconde-guerre-mondiale/>.
- Barbagallo F. (2018), *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

²⁹ Archivio diplomatico della Courneuve, 193QO/178. Resoconto della riunione interministeriale del 7 ottobre 1947 dedicata "ai problemi dell'insegnamento degli immigrati italiani".

³⁰ Cfr. Ichou (2018).

- Barcella P. (2014), *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Ombre corte, Verona.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (2009), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma.
- Castellani D. (2019), *Scuole italiane all'estero. Memorie, attualità e futuro*, FrancoAngeli, Milano.
- De Mauro T. (2011), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza. Roma-Bari.
- Dubucs H., Pfirsch T., Recchi E., Schmoll C. (2017), "Les Migrations italiennes dans la France contemporaine", in *Hommes & Migrations*, 1317-1318, pp. 59-67:
<https://journals.openedition.org/hommesmigrations/3871>.
- Dumain A. (2022), "Les Petites Italies en France de 1945 à nos jours, des territoires singuliers", in *Cahiers d'études italiennes*, 34, pp. 1-23:
<https://journals.openedition.org/cei/10569>.
- Felici I., Vegliante J.-C. (2009), *Enfants d'Italiens, quelle(s) langue(s) parlez-vous ?*, GEHESS, Toulon.
- Floriani G. (1974), *Cento anni di scuole italiane all'estero*, Armando, Roma.
- Gallo S. (2016), "Educare chi se ne va : i corsi statali di alfabetizzazione e formazione professionale per gli emigranti in Italia (1920-1926)", in *Rivista di storia dell'educazione*, 161, pp. 77-92.
- Ichou M. (2018), *Les enfants d'immigrés à l'école. Inégalités scolaires, du primaire à l'enseignement supérieur*, PUF, Paris.
- Impicciatore R. (2005), *Un progetto migratorio di successo ? L'istruzione delle seconde generazioni di origine italiana*, La Sapienza, Roma.
- Lazaridis M., Seksig A. (2005), "L'immigration à l'école. Évolution des politiques scolaires d'intégration", in *Santé, Société et Solidarité*, 1, pp. 153-63:
https://www.persee.fr/doc/oss_1634-8176_2005_num_4_1_1036.
- Mourlane S. (2020), "1973. Les Italiens sont-ils encore des immigrés ?", in *Hommes & Migrations*, 1330, pp. 94-97: <https://hal.science/hal-02932970/document>.
- Mourlane S. (2016), "La question migratoire dans les relations franco-italiennes dans les années 1950-1960", in *Cahiers d'études italiennes*, 22, pp. 159-73:
<https://journals.openedition.org/cei/2938?lang=en>.
- Mourlane S. (2001), "Solidarités formelles et informelles : les associations d'Italiens en France depuis 1945", in *Cahiers de la Méditerranée*, 63, pp. 199-221:
<https://journals.openedition.org/cdlm/21#bodyftn19>.
- Petek-Salom, G. (2004), "Les Elco, entre reconnaissance et marginalisation", in *Hommes et Migrations*, 1252, pp. 45-55 :
https://www.persee.fr/doc/homig_1142-852x_2004_num_1252_1_4264.
- Vezzu E. (2013), *L'Encadrement des migrants italiens par les autorités italiennes en France, 1945-1947*, Tesi di magistrale, Université Paris I: <https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-00849280>.
- Zeroulou Z. (1988), "La réussite scolaire des enfants d'immigrés. L'apport d'une approche en termes de mobilisation", in *Revue française de sociologie*, 29, 3, pp. 447-470:
https://www.persee.fr/doc/AsPDF/rfsoc_0035-2969_1988_num_29_3_2526.pdf.

